

## **Intestazione a Giovanni Tebaldini dell'Auditorium comunale di San Benedetto del Tronto**

Con una significativa cerimonia il 26 giugno 2009 l'Auditorium comunale di San Benedetto del Tronto è stato intestato al musicista e musicologo Giovanni Tebaldini che negli ultimi anni della sua lunga esistenza dimorò nella città rivierasca dove morì l'11 maggio 1952.

Alla manifestazione, tenutasi presso l'Auditorium stesso, hanno preso parte il Sindaco Giovanni Gaspari e l'Assessore alla Cultura Margherita Sorge che ha introdotto i relatori. Il Prof. Pierpaolo Salvucci ha illustrato il rapporto tra Tebaldini e la città con le immagini di un power point; il Preside Tito Pasqualetti ha relazionato su *I testi poetici nella musica di Giovanni Tebaldini*, il Prof. Renato Novelli (nipote del musicista) ha parlato del nonno attraverso i suoi ricordi e di San Benedetto come paesaggio del "suo morire". Nel corso della serata, alla presenza di un folto e qualificato pubblico, è stato proiettato il filmato dell'esecuzione di *Romanza* - composizione di Tebaldini proposta il 3 maggio a Conegliano Veneto nell'ambito dell'8° Festival Internazionale della Musica da Salotto - ed è stata fatta ascoltare un'incisione discografica del 1950 di *Padre, se mai questa preghiera giunga*, ultima composizione del musicista su versi di Ada Negri, interpretata dalla pianista Enmaria Pasi e dalla soprano Grazia Ciancabilla Franchi. Il momento è stato particolarmente toccante in quanto la cantante, ottantaseienne, era in sala.

La giornata celebrativa si è conclusa con l'esibizione della Corale Polifonica "Giovanni Tebaldini" di San Benedetto, diretta dal M° Guerrino Tamburrini (promotore dell'iniziativa), e lo scoprimento di un bassorilievo raffigurante Tebaldini, opera dello scultore József Kövér, giunto dall'Ungheria per la cerimonia.



# Intestazione dell'Auditorium Comunale a **Giovanni Tebaldini**

## Interventi

**Prof. Pierpaolo Salvucci**  
L'ultima dimora  
di Giovanni Tebaldini

**Prof. Tito Pasqualetti**  
I testi poetici  
nelle composizioni  
di Tebaldini

**Prof. Renato Novelli**  
Tebaldini nei miei ricordi

*Coordinatrice*  
**Margherita Sorge**  
*Assessore alle Politiche culturali*

**Videoproiezione**  
con ascolto  
di brani musicali

**Esibizione**  
**Corale Polifonica**  
**"Giovanni Tebaldini"**  
direttore  
**M° Guerrino Tamburrini**



**Venerdì 26 giugno 2009**  
ore 21

Auditorium Comunale  
Viale De Gasperi, 120

**San Benedetto del Tronto (AP)**

*ingresso libero*

*La proposta di intestare l'Auditorium Comunale di San Benedetto del Tronto a Giovanni Tebaldini risale al 27 agosto 2006 – pochi mesi dopo l'elezione a Sindaco di Giovanni Gaspari – per iniziativa del M° Guerrino Tamburrini, direttore della Corale Polifonica che già nel 2004 era stata intitolata al Maestro.*

*Per i coristi della "Tebaldini" e per il suo direttore si concretizza il sogno di vedere dedicato al musicista e musicologo – per la conoscenza del quale operano – un prestigioso spazio pubblico, attiguo alla Biblioteca che porta il nome del letterato Giuseppe Lesca, amico di Tebaldini fin dal 1887.*

*La Corale "Tebaldini" ringrazia:*

- *il Sindaco Giovanni Gaspari e il Consiglio Comunale per la deliberazione adottata, perché nel tempo resti viva la memoria dell'illustre personaggio che onora la città, uno dei protagonisti del panorama musicale italiano tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento;*
- *il Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno, con il quale ha stretto legami di proficua collaborazione fin dalla sua costituzione;*
- *lo scultore ungherese József Kövér (conosciuto dal M° Tamburrini durante una delle vacanze estive dell'artista a San Benedetto), il quale ha realizzato per la "Corale" il bassorilievo di Tebaldini in bronzo;*
- *i relatori della manifestazione che con entusiasmo hanno accolto l'invito di ricordare la figura e l'opera del geniale musicista.*

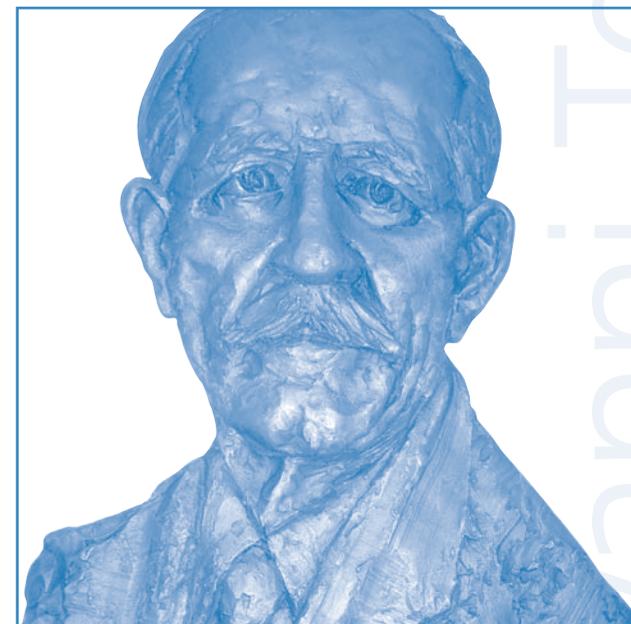
**Corale Polifonica  
"Giovanni Tebaldini"**

Viale dello Sport, 48  
San Benedetto del Tronto (AP)  
Tel. 0735 780230  
Iscritta all'Anbima e all'Arcom

  
CITTÀ DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO



## **Intestazione dell'Auditorium Comunale a Giovanni Tebaldini**



**Venerdì 26 giugno 2009  
ore 21**

Auditorium Comunale Viale De Gasperi, 120  
San Benedetto del Tronto (AP)  
*ingresso libero*

## Giovanni Tebaldini e San Benedetto del Tronto

A cinquantasette anni dalla morte, avvenuta a San Benedetto del Tronto l'11 maggio 1952, Giovanni Tebaldini è ancora poco conosciuto dal grande pubblico. Oltre che autorevole compositore di musica sacra e profana, fu musicologo, organista, direttore di cori e d'orchestra, paleografo e trascrittore di musiche antiche, conferenziere e didatta.

Nato a Brescia il 7 settembre 1864, compì gli studi musicali al Conservatorio di Milano, perfezionati a Ratisbona (Germania). Ha diretto la Schola Cantorum della Basilica di San Marco a Venezia (1889-1894), la Cappella Musicale della Basilica di Sant'Antonio a Padova (1894-1897), il Conservatorio di Musica di Parma (1897-1902, dove tra gli altri ebbe ad allievo Ildebrando Pizzetti), la Cappella Musicale della Basilica della Santa Casa di Loreto (1902-1925) e il Liceo Musicale "C. Monteverdi" di Genova (1930-1932). Ha insegnato anche nei Conservatori di Napoli, Pesaro e Cagliari.

Incoraggiato da Giuseppe Sarto (prima Vescovo di Mantova, poi Patriarca di Venezia e Papa Pio X), si impegnò nella riforma della musica sacra. Fu tra i promotori del Movimento Ceciliano e la sua amicizia con il Papa gli permise di essere uno degli ispiratori del *Motu Proprio* emanato nel 1903.

Collaborò con i principali periodici musicali del tempo e diresse «La Scuola Veneta di Musica Sacra».

Dal 1894 al 1901 fu in relazione con Giuseppe Verdi, che non gli fece mancare i suoi apprezzamenti.

Ha ricevuto vari premi e onorificenze.

Tebaldini trascorse l'ultimo decennio della lunga e laboriosa esistenza a San Benedetto del Tronto, presso la famiglia della figlia Brigida, trasferitasi nella città

rivierasca dopo il matrimonio. Qui ha composto alcune importanti opere: *Rapsodia di Pasqua* (eseguita al Teatro E.I.A.R. di Torino nel 1938 sotto la direzione di Pizzetti), *Epicedio* (1944-'45, in memoria dei martiri lauretani fratelli Branconi trucidati dai nazi-fascisti), *Inno alla Madonna del SS. Sacramento* (1944), *Padre, se mai questa preghiera giunga* (1947). Ha rivisto e integrato brani realizzati nel passato come le liriche tratte da *Miranda* (1912-1942) di Antonio Fogazzaro (di cui recentemente il Prof. Dino Rizzo ha curato la revisione critica) e *Voci del cuore* (1887-1947) su versi di Giuseppe Lesca.

Intrattenne rapporti culturali con Ludovico Giovannetti, Giovanni Bozzoni, Enrico Liburdi, la soprano Grazia Ciancabilla Franchi e altri. Non disdegnò di impartire lezioni di musica anche ai seminaristi dell'Istituto dei Padri Sacramentini dove tenne la conferenza su *Scienza e Fede* (1945). È dell'ottobre 1951 la sua commemorazione al Circolo Cittadino per il cinquantenario della morte di Verdi.

La cerimonia odierna è il coronamento delle iniziative che negli ultimi anni hanno riportato il suo nome all'attenzione della nostra città: il concerto per il cinquantenario della scomparsa (2002), la costituzione dell'Associazione Corale a lui intitolata e il Convegno *L'opera di Giovanni Tebaldini nel Piceno*, organizzato dalla Corale stessa (2004). Il tutto con la partecipazione del Centro Studi e Ricerche "Giovanni Tebaldini" di Ascoli Piceno, gestito dalla nipote del Maestro in collaborazione con la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia, la Sezione musicale della Biblioteca Palatina di Parma, il Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica dell'Università di Padova, quello di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università di Udine e con esperti del settore.

San Benedetto del Tronto, dopo avergli intitolato una via - al pari di Brescia, Loreto e Roma - si pregia di intestargli anche il suo Auditorium Comunale.

## Programma

Coordinatrice  
Dott.ssa **Margherita Sorge**

### SALUTO DEL SINDACO GIOVANNI GASPARI

#### INTERVENTI DEI RELATORI

Prof. **Pierpaolo Salvucci**  
*L'ultima dimora di Giovanni Tebaldini*

Prof. **Tito Pasqualetti**  
*I testi poetici nelle composizioni di Giovanni Tebaldini*

Prof. **Renato Novelli**  
*Tebaldini nei miei ricordi*

#### VIDEOPROIEZIONE CON ASCOLTO DI BRANI MUSICALI

*Romanza*  
per violino e pianoforte  
*Padre, se mai questa preghiera giunga*  
su versi di Ada Negri

#### ESIBIZIONE CORALE POLIFONICA "GIOVANNI TEBALDINI" DIRETTORE M° GUERRINO TAMBURRINI

G. Tebaldini: *Settembre*  
*La Giovinezza*  
*Sicut cervus*

#### SCOPRIMENTO BASSORILIEVO DELL'ARTISTA UNGHERESE JÓZSEF KÖVÉR

Intestazione  
Auditorium Comunale  
di  
San Benedetto del Tronto  
a

**Giovanni Tebaldini**

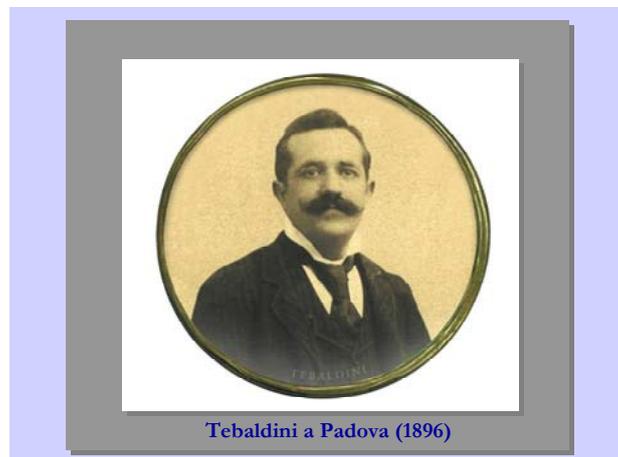
26 giugno 2009

*L'ultima dimora*  
*di*  
*Giovanni Tebaldini*

a cura di Pierpaolo Salvucci



Prendo la parola per trattare un aspetto biografico di Giovanni Tebaldini: *La sua ultima dimora*, ovvero gli ultimi dieci anni della vita trascorsi a San Benedetto del Tronto. Mi soffermerò, in particolare, sull'attività di musicologo e di compositore. Quegli anni saranno vissuti nel silenzio culturale di questa terra avvezza alle fatiche della locale marineria, ma poco incline alla cultura e all'arte. Ancora oggi, a cinquantasette anni dalla morte, a San Benedetto la figura di Tebaldini risulta poco conosciuta.



Nato a Brescia il 7 settembre 1864, Tebaldini fu musicista, direttore di coro e d'orchestra, nonché esemplare direttore di conservatorio, didatta, paleografo, musicologo, conferenziere, critico musicale e

giornalista. Uomo di grande cultura e integrità morale, fu amato e stimato da illustri personalità della musica, dell'arte e della cultura in genere.



Per citarne alcuni: Giuseppe Verdi, Arrigo e Camillo Boito, Giulio Ricordi, Pietro Mascagni, Francesco Cilèa, Arturo Toscanini, Lorenzo Perosi, il librettista Luigi Illica, lo spagnolo Felipe Pedrell, Ildebrando Pizzetti, Antonio Fogazzaro,

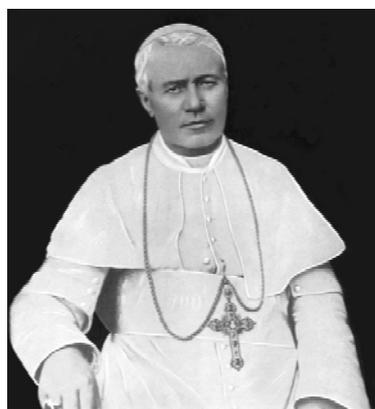
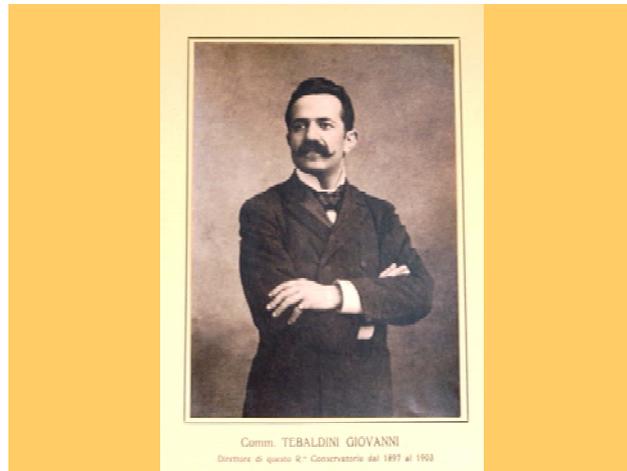


Foto dedica del 1906 in cui si legge:

“Al diletto figlio  
Prof. Giovanni Tebaldini  
ed a tutta la di lui famiglia  
impartiamo con affetto  
l’Apostolica Benedizione  
Pius PP. X”

A handwritten note in Italian, written in cursive, which is the apostolic benediction mentioned in the text to the right. It is signed "Pius PP. X" at the bottom.

oltre a Papa Pio X che lo chiamò, insieme con Marco Enrico Bossi e pochi altri, ad applicare la riforma della musica sacra, esplicitata nel *Motu proprio*. In tal senso, proprio da Loreto, Tebaldini irradiò la sua azione non soltanto nelle Marche.



Grandi le sue qualità musicali e umane. A trentatré anni divenne direttore del Regio Conservatorio di Parma, introducendo coraggiose innovazioni. Conservò l'incarico dal 1897 al 1902.



Va ricordato che Tebaldini si era perfezionato in musica sacra presso la famosa Scuola tedesca di Ratisbona, dove ha studiato anche l'attuale Papa Benedetto XVI.

**Tebaldini nel 1881,  
maestro di coro a  
Macerata**



Già presente nelle Marche nel 1881 come maestro di coro presso il Teatro “Lauro Rossi” di Macerata,



**Tre figlie di Tebaldini: (da sinistra) Carolina, Brigida, Emilia  
(Loreto, 1906 ca)**

diresse per ventidue anni la Cappella Musicale della Santa Casa di Loreto dove visse con la famiglia e, purtroppo, vide morire tre delle sei figlie e la moglie.



**Tebaldini con le figlie  
Brigida ed Emilia e  
la moglie Angioletta**

Dopo il collocamento a riposo, pur mantenendo la residenza a Loreto, ricoprì importanti incarichi ministeriali e svolse attività di conferenziere, docente e direttore in istituzioni musicali a Napoli, Genova, Pesaro, Cagliari. Dal 1935 fu spesso al Trivio di Ripatransone, dove la figlia Brigida (detta Dina, la più piccola nella foto), era stata assegnata quale vincitrice del concorso magistrale. Nella tranquillità della campagna, egli orchestrò una delle sue più importanti composizioni, *Rapsodia di Pasqua*, eseguita dall'orchestra dell'EIAR di Torino nel 1938 sotto la direzione di Pizzetti.



**La Rotonda  
di San Benedetto del Tronto  
alla fine degli anni Quaranta**

Con il matrimonio della figlia, nel frattempo trasferitasi a San Benedetto, Tebaldini iniziò a frequentare la nostra città, dimorando in una casa allora di periferia della zona Marina di Sotto, oggi numero civico 134 di via Asiago, a pochi passi da questo Auditorium.



Tebaldini con Ludovico Giovannetti e Giovanni Bozzoni

Nel nuovo ambiente riuscì a stabilire poche ma feconde amicizie: con il dottor Ludovico Giovannetti e l'oculista Giovanni Bozzoni, entrambi interessati alla musica. Il primo aveva la figlia Lary, soprano in carriera, mentre il secondo amava collezionare strumenti musicali e si diletta nell'arte liutaia.



Bacchetta donata a Tebaldini  
dall'Associazione "A. Scarlatti" di Napoli

A quest'ultimo il Maestro fece dono della sua bacchetta di direttore d'orchestra a suo tempo ricevuta dall'Associazione "A. Scarlatti" di Napoli, di cui fu uno dei fondatori e per la quale organizzò e diresse i primi concerti storici.

Foto storica di San Benedetto (fine anni Quaranta)



Nel nostro borgo marinaro conobbe il direttore didattico Enrico Liburdi - persona di grande cultura e sensibilità - con cui trascorse vari momenti. Lo storico era solito aiutare quotidianamente il Maestro nel riordino della biblioteca, dei documenti e della corrispondenza.

In quel periodo San Benedetto già manifestava la sua vocazione al turismo balneare, ospitando nei mesi estivi personaggi di rilievo dell'arte e della cultura. Fu così che Tebaldini frequentò il musicista bolognese Antonio Certani e il noto direttore d'orchestra Vincenzo Bellezza. Quest'ultimo - protagonista di lodevoli concertazioni al Covent Garden di Londra, al Metropolitan di New York e al Liceo di Barcellona - alloggiava in una villa ubicata nei pressi del viale Secondo Moretti, distrutta anni fa per far posto al palazzone dell'ex UPIM. Nella villa il M<sup>o</sup> Bellezza aveva ospitato, tra gli altri, Pietro Mascagni e il tenore Beniamino Gigli.

Finale della partitura  
autografa di  
*Padre, se mai questa  
preghiera giunga* (1947)



Nel frattempo, nella vicina Villa Rosa si era stabilito il soprano bolognese Grazia Franchi Ciancabilla, prima interprete dell'ultima opera di Tebaldini, *Padre, se mai questa preghiera giunga*, su versi di Ada Negri: un partecipato e raffinato lavoro composto nel 1947 a San Benedetto, che fra poco avremo il piacere di ascoltare nella prima versione discografica restaurata per l'occasione.



Foto del soprano bolognese  
Grazia Franchi Ciancabilla,  
in abito di scena,  
con dedica a Tebaldini (1949)

Nel salotto della Signora Franchi Ciancabilla, donna e artista stimata dal Maestro, si organizzavano concerti e incontri, nei quali egli era solito intrattenere gli ospiti narrando il suo vissuto artistico ricco di frequentazioni eccellenti.



Tebaldini, sul terrazzo  
della casa di via Crispi,  
con i nipotini Anna Maria  
e Renato Novelli (1948)

Trasferitosi con la famiglia di sua figlia in via Crispi 28, oggi civico n. 66, Tebaldini divenne un assiduo frequentatore dei Padri Sacramentini, presso i quali impartiva lezioni di pianoforte ai seminaristi e ad altri.



Tebaldini con la  
*Piccola Schola Cantorum*  
 della Chiesa del Sacro Cuore  
 dei Frati minori conventuali  
 di San Benedetto del Tronto  
 (1942)

Alla piccola Schola Cantorum,  
 della Chiesa del Sacro Cuore,  
 dei Minori Conventuali,  
 di San Benedetto del Tronto  
 Gennaio febbraio 1942.

Risalgono al 1945 due sue conferenze: la prima sul tema “Scienza e Fede” fu tenuta nel mese di febbraio per i seminaristi dell’Istituto dei Sacramentini; la seconda – del 7 aprile, dal titolo “Per la Fede” – nella Chiesa del Sacro Cuore dei Padri Minori Conventuali, oggi dedicata a Sant’Antonio da Padova.

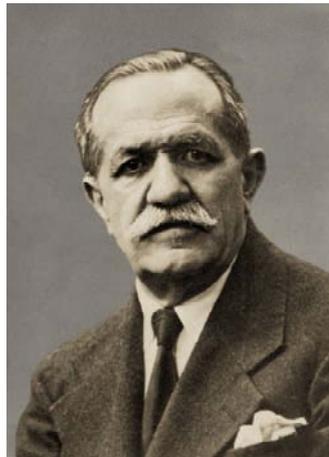


Etichetta della partitura d'orchestra di *Epicidio* (1945)

Tra il febbraio e il maggio 1945 Tebaldini terminò la composizione *Epicidio* per orchestra, iniziata a Loreto nell’agosto del 1944, eseguita per la prima volta dalla “Scarlatti” di Napoli nel 1948. *Epicidio* venne composta in omaggio ai Martiri Lauretani Paolo e Bruno Branconi trucidati dai tedeschi a Castelfidardo il 29 giugno 1944. Dalla partitura, nutrita di nobili sentimenti, traspare tutta la profonda fede in Dio che animava il Maestro, trasfigurata in una policromia timbrica davvero preziosa e rara per l’epoca.



Il musicologo Luigi Inzaghi di Milano e il giornalista Luciano Marucci di Ascoli Piceno nel 2001 hanno curato questa pubblicazione incentrata sulla composizione e sui rapporti del Maestro con i familiari dei martiri.



Tebaldini in età matura

A San Benedetto Tebaldini compose musiche, scrisse articoli per varie testate e saggi per riviste specializzate. Significative le sue memorie su Verdi, Ponchielli, Berlioz, Palestrina.

**Foto con dedica di Pizzetti  
quando era direttore  
del Conservatorio di Milano:**

**“a Giovanni Tebaldini  
con immutato affetto  
l'alunno di oltre trent'anni fa  
Ildebrando Pizzetti  
Milano – 29 giugno 1926”**

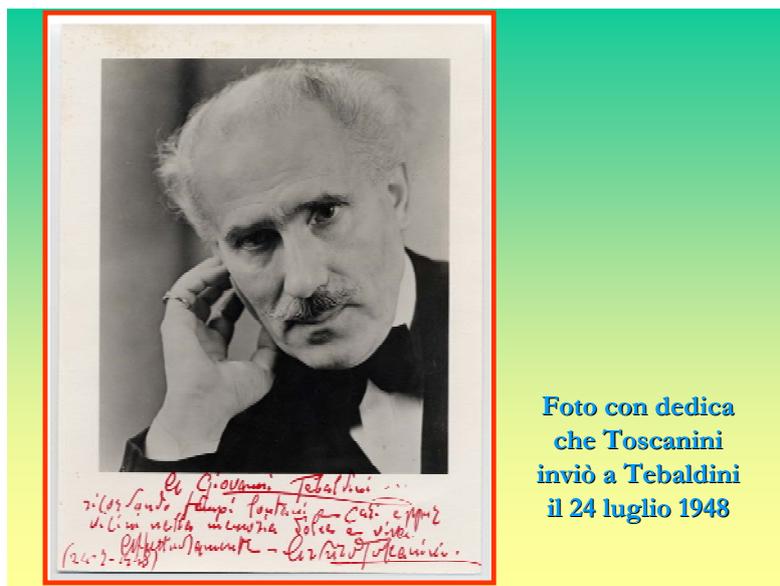


Non mancò di curare la corrispondenza con Ildebrando Pizzetti, figura fra le più prestigiose del Novecento musicale europeo, suo allievo prediletto al Conservatorio di Parma e continuatore della sua estetica. Assidui anche i rapporti epistolari con i maggiori musicologi e studiosi del tempo. Testimonianze di questo periodo sono fornite da Enrico Liburdi che, dopo la morte del Maestro, scriverà alcuni articoli su di lui e un'interessante pubblicazione intitolata *La lunga giornata di un artista. Giovanni Tebaldini*.

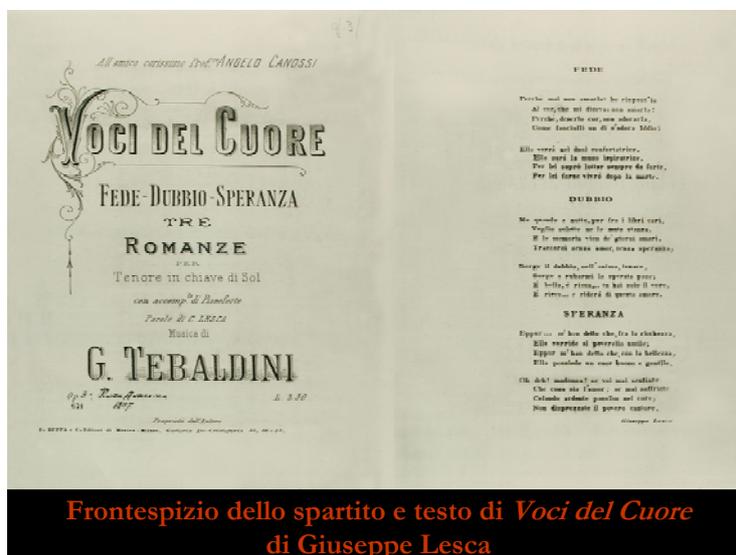


**Antonio Fogazzaro**

Risalgono al periodo sambenedettese alcuni significativi saggi, pubblicati sulla «Rivista Musicale Italiana» e dal quotidiano «L'Italia», come gli articoli dedicati ai rapporti con Antonio Fogazzaro, del quale aveva musicato alcuni testi, con Pio X e Lorenzo Perosi.



In quegli anni le riviste «Musica» e «Mondo Musicale» diedero spazio ai suoi contributi musicologici, come pure «Il Giornale di Brescia», che pubblicò i suoi ricordi su Arrigo Boito e Arturo Toscanini. Quest'ultimo, il 24 luglio 1948, espresse al Maestro i sentimenti di stima e amicizia, in una foto con dedica dove si legge: *A Giovanni Tebaldini. Ricordando tempi lontani e cari eppur vicini nella memoria dolce e viva. Affettuosamente. Arturo Toscanini.*



Frontespizio dello spartito e testo di *Voci del Cuore* di Giuseppe Lesca

Il periodo post-bellico coincise anche con la revisione di alcuni suoi lavori musicali. Da ricordare lo spartito di *Voci del cuore*, scritto nel 1887, su versi del poeta e letterato Giuseppe Lesca, cui San Benedetto diede i natali e a cui è intitolata la Biblioteca Comunale. Rimaneggiò anche *Lux in tenebris*, raccolta di sette liriche su testi di Antonio Fogazzaro, alla quale aggiunse *Da te, da te, solo da te!*, dedicata a Mario Rinaldi, critico de «Il Messaggero» di Roma, che intratteneva con lui intense relazioni.



Nel quadro delle manifestazioni dedicate a Verdi per il cinquantenario della morte, Tebaldini non mancò di dare il suo contributo. Scrisse un saggio sul Genio di Busseto dal titolo *Fuori del teatro*, inserito in una qualificata pubblicazione realizzata dal Teatro alla Scala di Milano; il 6 giugno del 1951 lo Studentato dei Padri Sacramentini ospitò una sua conferenza, mentre il 10 ottobre la locale sezione della Gioventù Musicale – fondata dal dottor Bozzoni – organizzò una commemorazione e un concerto lirico presso il Salone delle Feste del Circolo Cittadino.



Vi presero parte: Tebaldini, in qualità di relatore, il soprano Lary Giovannetti Scipioni e il tenore Antonio Galiè, accompagnati al pianoforte dal M<sup>o</sup> Eraldo Grati. Sarà quello il suo ultimo intervento pubblico.

L'anziano Maestro in via  
Crispi, all'epoca alberata.

Sul retro della foto la dedica:

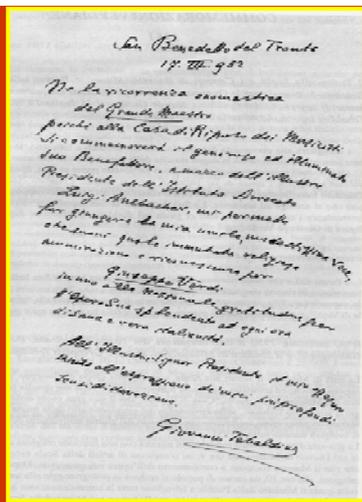
**“Ad Ildebrando Pizzetti  
ne la Pasqua del 950  
offre con memori sensi  
Giovanni Tebaldini  
da San Benedetto del Tronto”**

[originale presso la Sezione musicale  
della Biblioteca Palatina di Parma –  
Lascito Pizzetti]

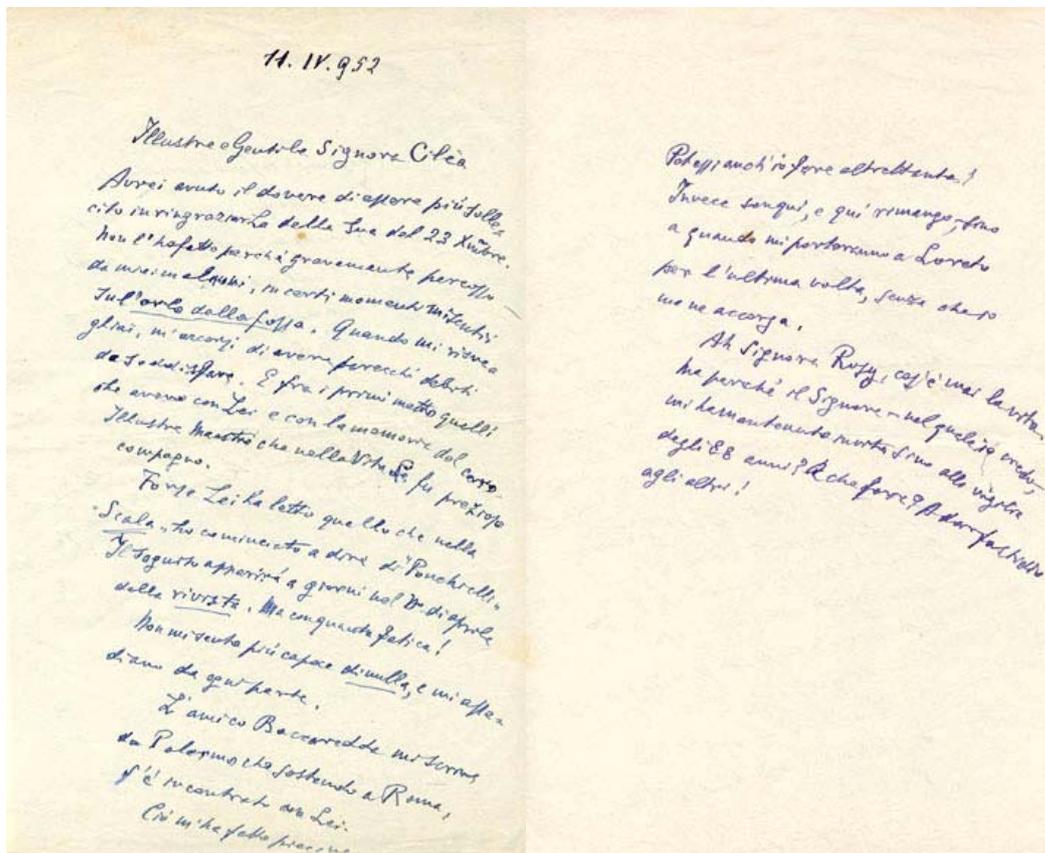


Ormai afflitto da sordità, il Maestro trascorreva le giornate nel disbrigo della corrispondenza, in primis i fedelissimi Ildebrando Pizzetti e il critico musicale Franco Abbiati.

Lettera di Tebaldini  
al Presidente della  
Casa di Riposo  
per Musicisti  
“G. Verdi”



Il 17 marzo 1952, come era solito fare ogni anno nella ricorrenza di San Giuseppe, inviò una lettera alla Casa di Riposo per Musicisti di Milano, ribadendo la sua devozione per Verdi.



L'ultima sua lettera, dell'11 aprile 1952, rimasta incompiuta essendo stato colpito da paresi, era indirizzata alla vedova di Francesco Cilèa, suo amico fraterno, che nel 1925, da direttore del Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli, lo aveva incaricato di tenere per cinque anni la cattedra speciale di "Esegesi del canto gregoriano e della polifonia palestriniana".

Il 15 aprile, quando il Maestro era gravemente ammalato, la rivista «La Scala» pubblicò un suo articolo, scritto in precedenza, dal titolo *Cielo e mar*: un lavoro dedicato ad Amilcare Ponchielli, suo insegnante di composizione al Conservatorio di Milano, che gli aveva dato anche lezioni private.

Tebaldini morì l'11 maggio 1952, ormai prossimo agli 88 anni. Unanimes le attestazioni di stima e ammirazione per questo uomo di grande cultura, arte e fede. Nel lungo necrologio pubblicato dal «Corriere della Sera», dal titolo *Settant'anni di lotta contro la mediocrità*, Abbiati, tra l'altro, scrisse: "Pochi in Italia conobbero, pochissimi apprezzarono la tenace figura di artista e di studioso che fu Giovanni Tebaldini, che pure era stato maestro a musicisti insigni come Fornarini, Frazzi, Pizzetti, che pure lascia pagine nobilissime d'alta composizione sinfonica e vocale e volumi profondi d'esegesi e di storia della musica, che pure introdusse, almeno in Italia, quasi l'intera cultura musicale moderna nella conoscenza diretta, dei monumenti più cospicui dell'antichità. Aveva un carattere adamantino, Tebaldini, ma straordinariamente pugnace, un'intelligenza soda e nutrita ma straordinariamente polemica. E inflessibile era la sua probità. Pochi, quindi, lo conobbero e pochissimi lo apprezzarono come meritava. I più preferirono dimenticarlo. Qualche volta per non arrossire. [...]".

Forse consapevole di essere al termine dei propri giorni, il 14 e il 28 marzo gli aveva scritto due lettere in cui ricordava con malinconia gli amati luoghi lombardi. Riportandole in parte sulla rivista «La Scala» del giugno '52, da lui diretta, terminava: "Questa la sua memoria, la sua poesia, il suo brio. Questo l'animo di Giovanni Tebaldini, il papà spirituale di tutti noi che viviamo oltre i cinquanta. Maestro d'amore e di dottrina, esempio di tenacia e di serenità che non è più".

Giovanni Tebaldini è stato, e rimane, una delle personalità più illuminate dell'arte e del sapere musicale, a cui dobbiamo una preziosa eredità documentale ed intellettuale, così riassumibile: non può esserci competenza tecnico-musicale e didattica scevra dal sapere storico-musicologico.

In conclusione, il mero tecnicismo, privo di contenuti umani e spirituali non ha mai sublimato la musica, e Tebaldini lo ha saputo testimoniare concretamente durante un'esistenza intrisa di ideali artistici, sapere e spiritualità.

***Romanza***  
**per Violino e Pianoforte**  
di  
**Giovanni Tebaldini**

dedicata a  
**Pier Adolfo Tirindelli**  
(Conegliano Veneto, 1858 – Roma, 1937)



PIER ADOLFO TIRINDELLI (Conegliano 1858 - Roma 1937)

A margine del mio intervento sarà proposta la videoregistrazione di *Romanza* per violino e pianoforte, eseguita il 3 maggio scorso nell'ambito dell'8° Festival Internazionale della Musica da Salotto di Conegliano Veneto. Tebaldini l'aveva dedicata al suo amico Pier Adolfo Tirindelli, importante violinista e compositore, nato a Conegliano nel 1858 e morto a Roma 1937.

# I testi poetici nelle composizioni di Giovanni Tebaldini

Tito Pasqualetti

## Corrispondenza d'amorosi sensi tra Antonio Fogazzaro e Giovanni Tebaldini

Dalla lettura della corrispondenza epistolare tra Antonio Fogazzaro e Giovanni Tebaldini e da due articoli apparsi su «L'Italia» nel settembre 1942, scritti qui a San Benedetto con il titolo *Antonio Fogazzaro nei ricordi di un musicista* a firma Giovanni Tebaldini, si può ricostruire la loro amicizia, così viva e continuativa, così affettuosa e profonda da suscitare meraviglia; intessuta da “amorosi sensi”, tra i personaggi che dal 1888 fino alla morte dello scrittore, si incontrarono, si stimarono, collaborarono nella formazione di più generazioni di italiani.

Anche se i loro nomi – il poeta e romanziere del Decadentismo e il compositore e musicologo, rinnovatore della musica sacra - forse dicono poco ai distratti e superficiali contemporanei, essi segnarono, dalla fine dell'Ottocento al primo ventennio del Novecento, la cultura italiana negli specifici e complementari ambiti della letteratura e della musica. Può sorprendere la differenza di età: Fogazzaro nacque nel 1847 e morì nel 1911; Tebaldini nacque nel 1864 e morì nel 1952. Nonostante li separassero circa venti anni, dalla corrispondenza non appare il salto di generazione. Nessuna sorpresa quando la stima e l'amicizia nascono per affinità culturali e spirituali; per sincera valutazione dell'arte dell'altro.

Il musicista, dopo aver letto le poesie e i primi romanzi, visitando il magico paesaggio della Germania (dove si trovava per studio) che era servito al Fogazzaro per ambientare la vicenda esistenziale del *Daniele Cortis*, si commuove a tal punto che non abbandona il desiderio di conoscere di persona l'autore. Lo affascina maggiormente la sua poesia e nel tempo musica diversi brani di più raccolte. La scelta dimostra la piena condivisione dei sentimenti, la stessa temperie religiosa così contrastante in un'epoca di forte affermazione ed esaltazione del Positivismo. Nascono allora le liriche musicali sui testi de *Il mistero del poeta* e di *Miranda*. A volte è lo stesso scrittore che consiglia al compositore di trasferire in note alcuni suoi versi e di modificarne il titolo. Tebaldini propone a Fogazzaro di correggere alcuni termini piuttosto obsoleti e lo scrittore condivide. [...] “La profonda, dolce, inebriante commozione” [parole di Tebaldini] prodotta dalla lettura degli scritti dell'amico, non si può dissociare dalle sue preferenze letterarie, che dal Petrarca a Dante, a Leopardi si trasferiscono ai minori contemporanei come Ada Negri e Giuseppe Lesca. È pur vero che a Tebaldini non fa velo il giudizio non sempre positivo di critici di quell'età su Fogazzaro anche se l'autore di *Piccolo mondo antico* era tra i più letti in Italia, se non altro per opposizione alle correnti letterarie e alle opere di veristi, naturalisti, decadentisti. [...]

Che i due artisti fossero colpiti da identiche e dolorose sventure (la morte di Mariano, figlio di Fogazzaro, nel 1895, a 20 anni; quella di tre figlie di Tebaldini, Cecilia nel 1899 a 4 mesi, Lina nel 1907 a 13 anni, Marie nel 1910 a 18); che soffrissero per palesi e ingiuste persecuzioni (un'interrogazione parlamentare contro Fogazzaro senatore, sui personali rapporti con la Chiesa di Pio X; le dimissioni di Tebaldini dal Conservatorio di Parma, causate dalle persecuzioni manovrate e dirette da massoni e “settaristi”); che subissero un'occhiata e malevola ingerenza dell'alto clero nella loro vita privata e artistica, furono fatti che cementarono l'amicizia e affinarono la già profonda e convinta religiosità.

Credo che questo nostro tempo non possa capire il valore, l'arte, l'anima dei due; è troppo distante dal loro sentire e vivere le bellezze, le grandezze e le miserie del mondo e dell'uomo. Verrà, ne sono certo, una metanoia. Quando? Non si sa.

## L'ultimo Giovanni Tebaldini, l'ultima Ada Negri

Può essere anche una pura coincidenza, ma, poiché l'uomo e la donna, soprattutto quando intuiscono imminente la fine dell'esistenza, sono più consapevoli del loro percorso umano e avvertono l'esigenza di lasciare di sé un ricordo indelebile, il maestro di musica e compositore Giovanni Tebaldini e la maestra elementare e poetessa Ada Negri, vicino all'ultima soglia di una lunga vita (75 anni lei, 88 lui) non si sottrassero a questo intimo e profondo richiamo.

L'ultimo componimento della poetessa lombarda è *Padre, se mai questa preghiera giunga* (da *Fons amoris*, raccolta postuma, 1939-1943); l'ultima composizione del maestro bresciano, sambenedettese di adozione, consiste nell'arricchire di musica lo stesso testo poetico.

Tebaldini, senza alcun dubbio uno dei massimi esponenti di musica sacra del primo cinquantennio del XX secolo, non disdegnò la musica profana, soprattutto attraverso una personale e convinta interpretazione di testi di autori a lui più cari per comune sensibilità concettuale e poetica. Privilegia, per reinterpretarli musicalmente, testi di Dante, Petrarca, Leopardi, Fogazzaro, D'Annunzio, Ada Negri e del meno noto Giuseppe Lesca. Per i poeti trecentisti, Fogazzaro, la Negri e Lesca si può parlare anche di affinità sentimentale e spirituale. L'ultima scelta cade sulla "preghiera più religiosa che si sia avuta dopo il Manzoni". Mentre Ada Negri ha vissuto un travagliata esistenza che da intellettuale "impegnata" nell'ideale proletario sfocia in un ripiegamento intimistico "piombando" - secondo la definizione del Croce - "sulla terrestre aiuola del piacere e del dolore goduto e sofferto dell'individuo", Tebaldini ha conservato per tutta la vita una profonda religiosità e una tensione interiore che l'hanno aiutato a superare difficoltà e incomprensioni perfino da parte di ecclesiastici e di subdoli persecutori. Quando ha musicato la lirica della Negri, aveva passato gli ottanta anni (tiene a datare e a localizzare questa sua composizione: San Benedetto del Tronto, "nel dì di San Marco del 1947") ed era afflitto da sordità ("...l'ho musicata quasi alla cieca. Bene non l'ho sentita né forse la sentirò mai. E questo sarà il mio straziante dolore"). Come l'ultimo Beethoven, l'ultimo Tebaldini avvertiva la musica solo dentro e il testo letterario lo aiutava nell'interpretazione, condividendone appieno le espressioni, il ritmo poetico, il messaggio.

La predilezione di quel testo di certo è dovuta alla sua profondità, ma forse anche alla comune origine lombarda; sicuramente la fede in Dio. Penso che alcuni versi lo abbiano particolarmente colpito.

..... *Sulla terra*  
*Resti l'anima mia. Resti fra gli uomini*  
.....  
*Con essi vegli, in essi operi, ad essi*  
*Della tua grazia sia tramite e luce.*

Ogni artista vuole essere ricordato per la sua opera, in questo caso la poesia e la musica, ed è normale che il ricordo sia fatto presenza viva. Che l'artista desideri "vegliare", "operare" anche dopo la morte, rientra nella speranza della sopravvivenza dell'arte. L'aspirazione dei due a essere anche "tramite e luce" della grazia di Dio per gli uomini, è propria di chi ha sempre creduto come Tebaldini o di chi ha trovato la fede come la Negri. Si può dire che il testamento spirituale della poetessa e del compositore acquista un valore anche in senso umano per chi legge la "Preghiera" di una delle più grandi letterate dell'Otto-Novecento e ascolta la musica di uno dei maggiori rappresentanti dello stesso periodo.

Che ci sia stata piena rispondenza tra il testo di Ada Negri e la musica per canto e pianoforte di Giovanni Tebaldini è testimoniato in una toccante missiva che la figlia della poetessa, Bianca Scalfi, invia a San Benedetto del Tronto il 25 gennaio 1951 al "gentile amico", in cui, tra l'altro, si legge: "Lei ha sentito e fatta Sua la lirica della Mamma, traducendola in limpida e bella musica, di ampio respiro e di viva interpretazione". La lettera viene scritta il giorno dopo aver ascoltato nella sua casa di Milano l'ultima composizione del maestro, cantata dal soprano Cecilia Bezzi, al pianoforte il M<sup>o</sup> Federico Mompellio.

### **La profonda amicizia tra un letterato e un musicista... e San Benedetto del Tronto**

Il paradigma delle *Vite parallele* del greco Plutarco, se può avere ancora valore nella nostra età, deve rispondere a una nuova esigenza: che si tratti veramente di vite parallele, ovvero di vite di personaggi vissuti nello stesso periodo, legati da comuni sentimenti di amicizia, da comuni affinità culturali, da interessi condivisi e complementari.

Volendo parlare di vite parallele che hanno avuto a che fare con la città adriatica, ci viene in mente un binomio quasi indissolubile, il letterato-poeta-critico Giuseppe Lesca e il musicologo-compositore-paleografo Giovanni Tebaldini: il primo nato a San Benedetto nel 1865, il secondo a San Benedetto nel 1952. Sia ben chiaro che si tratta di una pura coincidenza. Lesca nacque nel borgo marinaro l'anno successivo a quello in cui il padre, di origine piemontese, fu qui inviato dalla direzione delle Ferrovie dello Stato come capostazione quando fu inaugurata, subito dopo l'Unità d'Italia, la tratta Bologna-Bari. Tebaldini, di origine bresciana, qui trascorse serenamente i suoi ultimi anni nell'accogliente casa della figlia Brigida in Novelli. Se casuale fu il luogo di nascita e di morte, non certo casuale si dimostrò l'incontro fra i due; lunga e feconda fu l'amicizia e la comunanza artistica che durò per tutta la vita. [...]

Si incontrarono più volte e in luoghi differenti, ma, soprattutto, furono legati da una fitta, cordiale e interessante corrispondenza epistolare. Si potrebbe parlare di un'affinità elettiva, di una piena sintonia di sentimenti, perfino di una collaborazione tra il poeta (oggi si direbbe paroliere) e il musicista. Ne offro un esempio del tutto eccezionale, che sembra addirittura surreale. Tebaldini, che a partire dal 1900, convinto ammiratore dell'arte letteraria di Dante, Petrarca, Leopardi, Fogazzaro, D'Annunzio, Ada Negri, ne musica testi poetici, alcuni anni prima, e quasi per mettersi alla prova, sceglie un trittico del poeta Lesca, tratto dal poemetto *Voci del Cuore*, ed esattamente le due quartine dei tre temi *Fede, Dubbio, Speranza*. [...] La sorprendente scelta è legata al contenuto dei tre temi in cui Tebaldini scopre la sua personale vicenda esistenziale, come una trasposizione lirica, operata da un altro, dei suoi sentimenti, dei suoi dubbi, delle sue speranze nei riguardi della donna, Angioletta Corda di Vaprio D'Adda, che sposerà nel 1892.

In una tesi di laurea, dal titolo *Musica e Letteratura in Giovanni Tebaldini*, discussa nell'anno accademico 2005/06 nell'Università di Verona, l'autrice, Fulvia Pelizzari, scrive: "A Tebaldini queste poesie stavano particolarmente a cuore [...] *Voci del cuore* allude alla "conquista" della futura consorte. La *fede* nella sincerità del proprio sentimento viene oscurata dal *dubbio* che la condizione sociale dell'amata (proveniente da una famiglia benestante, mentre il musicista era di umile estrazione) possa ostacolare il loro amore. Infine, la *speranza*, che la ricchezza d'animo della giovane possa sovrastare quella materiale".

Non meno interessante è conoscere in che modo Tebaldini abbia scoperto la lirica di Lesca. Cinquant'anni più tardi, esattamente nel 1942, tre anni prima della dipartita del poeta, in una lettera indirizzata all'amico, scrive. "Ad indurmi a musicare *Voci del Cuore* fu il nostro poeta dialettale Canossi il quale avendo letto in un periodico senese i tuoi versi, me li passò". Da precisare che Angelo Canossi, giornalista, epigrafista, scultore e poeta dialettale è chiamato "nostro" in quanto nativo di Brescia come lui.

Sembra quasi naturale che in occasione delle nozze di Giovanni Tebaldini con Angioletta Corda, Lesca, oltre ad essere invitato caldamente alla cerimonia nuziale dell'amico, componga una lirica intitolata *Sogni* con questa affettuosa dedica in forma di breve lettera: "Amico mio carissimo, i versi che ti offro nel giorno, credo, per te più bello, cantano di una vita dolce e serena, quale può essere soltanto immaginata da cuori gentili e quale io auguro a Te e alla Buona, in cui è tutto il tuo amore. Accettali come simbolo modesto dei voti più belli, e d'un profondo senso di affetto, per cui con effusione di cuore fraterno sono e sarò sempre il tuo G. Lesca".

Il testo a stampa della lirica, rinvenuto da Anna Maria Novelli - solerte nipote di Tebaldini - presso la Biblioteca comunale di Milano, è preceduto, in prima pagina, dalla dicitura: "Febbraio MDCCCXCII - Nozze Giovanni Tebaldini ed Angioletta Corda".

[...] La scelta metrica, il ritmo, il linguaggio, le immagini appartengono a quell'età tardo-romantica, di cui Lesca era uno dei rappresentanti. Di particolare si notano la delicatezza e la levità del lessico; l'armonia e l'assenza di suoni duri; una ricerca formale che parte dalla tradizione petrarchesca e arriva al coevo Pascoli; un lirismo intessuto di tenui paesaggi e, insieme, di ricorrenti aggettivi, rievocanti l'onnipresente Carducci. L'adonio della prima strofa e quello dell'ultima, *io sogno e canto*, ne sono l'emblema. La poesia di Giuseppe Lesca, ad essere giusti giudici, non si distacca dal filone ricco ma anche monotono di una pletora di poeti che affastellano gli anni dell'ultimo Ottocento e il primo periodo del Novecento. Al nostro, comunque, va riconosciuta una sintonia sincera tra i suoi delicati sentimenti e un soggettivismo imperioso.

La città di San Benedetto ricorderà entrambi dedicando a Giuseppe Lesca un vicolo (purtroppo!) e la Biblioteca comunale; a Giovanni Tebaldini una via e da oggi l'Auditorium.

## **Tebaldini nei miei ricordi**

Renato Novelli

Prima di dire quanto mi ero prefissato, vorrei riallacciarmi al professor Pasqualetti che ha pronunciato il nome di Vaprio d'Adda, un paese molto bello con una grande chiesa e la villa che fu del mio bisnonno Gerolamo Corda, ricco industriale tessile. All'epoca aveva novanta cavalli da tiro per trasportare la merce. Un giorno il figlio gli disse. "A Torino c'è un certo Agnelli che fabbrica nuovi mezzi di trasporto, i camion, mentre noi abbiamo solo cavalli. E il padre: "Ma qui non ci sono le strade... No, no, noi portiamo i tessuti con i cavalli fino a Genova.

Io sono andato più volte in quella chiesa, perché se non ci fosse stata, non ci sarei nemmeno io. Uno dei misteri della seconda metà dell'Ottocento è che l'organo, un grande organo molto bello, è sopra e le ragazze stavano in prima fila sotto. Come avrà fatto mio nonno ad intercettare mia nonna, non so proprio. In chiesa non si vedevano nemmeno..., se poi c'era qualche altro posto, non so.

Poco tempo fa, in treno, ho viaggiato con un collega che insegna Intermediaria Finanziaria all'Università di Ancona, ma è di Pisa. A un certo punto è venuto fuori che ha studiato organo sul manuale di Giovanni Tebaldini e Marco Enrico Bossi, ancor oggi usato nei conservatori e nelle parrocchie, compresa quella di Pisa. Quando ho detto che era mio nonno, meraviglia dell'altro: "Ah, Giovanni Tebaldini era tuo nonno?". Ed io: "Veramente per me mio nonno è Giovanni Tebaldini!".

Più che di ricordi parlerò del rapporto che negli ultimi anni di vita mio nonno ha avuto con San Benedetto e il discorso non può partire che dal 1944, anche se viveva qui già da qualche anno.

Padre Carminati, che è un sacramentino gagliardo, lo vedete lì, mi ha fatto leggere nel diario dell'Istituto un passo che dice: "Aprile 1942. Il Maestro Tebaldini, che da alcuni anni si trova in città dalla figliola [mia madre allora aveva cinquant'anni...] ed ha tenuto alcune conferenze sulla musica sacra, ha voluto essere nostro gradito ospite [cioè dormiva e mangiava nell'Istituto] in questi giorni per partecipare a tutte le funzioni della Settimana Santa".

Mio nonno era molto religioso, un uomo fortemente legato alla cultura cattolica. La sua fede - come già è stato detto - era profonda, non convenzionale, non d'abitudine.

Nel 1944 ci fu uno sconvolgimento perché, come avrete capito, se uno compone musica per due martiri partigiani, uccisi solo perché in possesso di una pistola e di alcuni volantini, è schierato da una certa parte. Nel 1924 già mio nonno non andò a votare. Le camicie nere si recarono a casa sua a prenderlo (erano le elezioni dei brogli, dell'assassinio di Giacomo Matteotti), ma egli si rifiutò.

In anni successivi, invitato a Bari per tenere una conferenza, accettò. Doveva parlare della musica ai tempi di Dante. Gli comunicarono che avrebbe dovuto vestire la camicia nera ed egli, essendo il mese di gennaio, rispose: "Carnevale non è ancora arrivato!". E a Bari non andò.

In una lettera dell'8 ottobre 1944 indirizzata all'allievo preferito Ildebrando Pizzetti scriveva:

"Quali tristi conseguenze doveva riserbare il regime alla nostra Italia, oramai annientata, il malsano orgoglio di due ministri eredi di Baal e di Nabucodonosor!!" [Si riferiva a Mussolini e a Hitler].

Il suo rapporto con il nazismo e il fascismo, quindi, è stato difficile, da cattolico, da credente convinto; la sua contrapposizione a quella dittatura chiara e precisa.

Quando da Loreto si stabilisce definitivamente a San Benedetto, vede le devastazioni dei bombardamenti (San Benedetto ebbe 144 bombardamenti e ben 6 cannoneggiamenti dal mare. Era uno dei luoghi più distrutti). Quindi, fa una riflessione: è il più nero momento della storia d'Italia degli ultimi duecento anni. L'Italia invasa, le esecuzioni, i rastrellamenti, tutto quello che noi conosciamo. C'è Marzabotto, ci sono altre stragi e la novità della Seconda Guerra Mondiale: le violenze sulla popolazione civile. Questi elementi sono la caratteristica di un periodo difficile, complesso, in cui mi pare, dalle cose che scrive, che fosse fiero dei due nipoti partigiani, i fratelli Giancarlo e Gianfranco Vicinelli di Milano, che operarono (all'età di 19 e 17 anni) in Alta Italia con compiti sia politici che militari e che subirono il carcere sotto la "tutela" delle SS tedesche.

Il problema è il dramma dell'Italia e un intellettuale cattolico, che si è occupato prevalentemente di musica sacra, che ha frequentato per lo più ambienti religiosi, in quel momento avverte un salto qualitativo nella propria vita. Compone musica in omaggio a due persone trucidate e i bombardamenti di San Benedetto impongono una riflessione sullo sconvolgimento del tempo. In tutto quello che ho letto di lui ricorre questa unità indissolubile: Hitler e Mussolini ci hanno fatto provare quanto sia profonda la barbarie dell'umanità.

Ora, partendo da questi fatti e considerando che questo uomo ha ottanta anni, vorrei spiegare quanto è lunga una vita.

Nel 1864, pochi giorni prima che nascesse, il generale Sherman aveva sterminato 300 indiani Dakota aprendo il periodo delle guerre indiane che si concluse con la fine del mondo dei pellirossa. Pochi mesi dopo, mentre ancora veniva allattato dalla madre - che morirà giovanissima per tifo come spesso accadeva allora - l'imperatore sconfisse gli Shogun e i samurai instaurando il periodo Meiji, con la nascita del Giappone moderno, seconda potenza del mondo.

Quando egli muore, nel 1952, secondo me l'elemento di novità è la nascita della CEE, cioè i sei paesi che hanno formato qualche anno prima la CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) fondano il CID, un sistema di difesa comune.

Tra gli indiani Dakota e l'Unione Europea c'è una differenza sostanziale. Questo spiega quanto può essere lunga una vita in termini di tempo e di accadimenti mondiali.

Tornando a mio nonno e San Benedetto, penso che questo luogo fu il paesaggio del suo morire. Io che mi occupo di scienze sociali, credo di avere chiaro - perché me lo ha spiegato un signore che si chiama Morin - che c'è una profonda differenza tra la morte e il morire. La morte è un evento; il morire un processo, una scelta. E quando uno compone un brano musicale per dei partigiani, a ottanta anni, si sente, ascoltandolo, come non ci sia la polemica della vita, il dramma, la storia, le battaglie, ma gli eventi assumano un'importanza secondaria in una visione che mette una persona sola - l'anziano - di fronte alla morte e alla tragedia. Si può capire come coloro che fanno un lavoro intellettuale, creativo, in tarda età possano avere un rapporto particolare con la loro produzione. A questo proposito, permettetemi di citare un autore che non c'entra nulla con mio nonno: il fondatore della sociologia e dell'antropologia asiatica che è morto da pochi anni e della cui amicizia mi sento onorato, Hussein Alatas, discendente di Maometto che era un gran parlatore. Una mattina, salutandomi perché dovevo prendere l'aereo, mi disse: "Sono così vecchio che finalmente posso scrivere un'opera giovanile". Io lì per lì non ho capito bene cosa volesse dire, ma ripensando ho concluso questo: una persona, quando è vecchia, perde quei gangli che lo legano alle polemiche, ai programmi, al dover rispondere a qualcuno. Si trova in una situazione molto più dura, distaccata dalla realtà, e allora è la volta che, con le conoscenze, la maturità, le capacità che ha sviluppato nella vita, può scrivere una vera opera irriverente, di riflessione critica, come si fa da giovani. Questo è capitato anche a Beethoven, che prima è stato evocato. Quando compose le ultime sonate, era considerato rincitrullito, rimbacillito, non più in grado di comporre. In realtà stava scrivendo delle cose di straordinaria modernità che coincidono con la scoperta definitiva che non potrà più dirigere le sue opere a causa della sua sordità diventata abissale. Ma scrive la *Sonata 32 opera 111* con due soli tempi, mentre le altre sonate hanno tutte tre tempi. Perché solo due tempi? Perché il secondo è quello della morte, quello della riappacificazione con la realtà, mentre il primo è la sofferenza di un uomo sordo, che ha perduto i contatti. Per i musicisti essere sordo è particolarmente pesante, perciò possono ricostituire il rapporto con la realtà più intima. Anche Beethoven ebbe la sua San Benedetto: per due anni visse a Mödling. Per carità, non crediate che voglia fare il paragone tra Beethoven e mio nonno compositore. Il paragone regge tra i paesi. San Benedetto allora aveva 23.000 abitanti, Mödling 19.000.

Qui sono state dette tante belle cose di mio nonno, di cui vi ringrazio, ma è importante sottolineare che San Benedetto è stato il paesaggio in cui una persona saggia ha affrontato il suo morire. Io non posso dimenticare il fatto che, nonostante la sordità, cercava di carpire le voci. Il barbiere Sciarretta una volta mi raccontò che, rivolgendosi a un cliente, disse: "Riparli un po', riparli un po'! ...Lei ha una voce importante". Magari quello faceva il marinaio e non pensava minimamente di diventare tenore. Quel suo ascoltare le voci era una ricerca radicale di una persona che aveva ormai poco da fare nel tessuto della vita sociale e viveva un rapporto forte con la vita individuale. La fase di estrema vecchiaia, dove tutti arriveremo, mi sembra interessante. Come dice un mio amico biologo, la vita è una malattia che nasce da un atto sessuale il cui esito porta inevitabilmente alla morte. Ma è una fase che si può vivere con saggezza; la fede può dare un grande conforto e, nel caso di mio nonno, il suo dolore e la sua angoscia di fronte alla morte non riguardavano la fine, piuttosto la vacuità della vita. In un credente il salto qualitativo verrà nel ricongiungimento con Dio, rendendo inutile quella che è stata l'esistenza sociale. Non so se riesco a spiegarmi, ma c'è una lettera precisa in cui egli scrive che la vita non lo ha portato a niente e che aspetta con serenità il passo estremo da cristiano credente. Mi sembra che San Benedetto abbia avuto la grande capacità di accogliere questa strategia di saggezza in maniera popolare.

Una delle strutture dell'anziano è quella di ripetere alcune cose della propria giovinezza e infanzia per farne un elemento di rilettura. Per mio nonno questo si chiamava "gorgonzola", il formaggio inventato a 15-20 chilometri da Vaprio d'Adda e che egli voleva sempre a tavola. Un giorno mia madre e mia zia si recarono dal negoziante che gli vendeva questo formaggio per chiedere di non darglielo più. Ma egli disse: "Come si fa a non dare il gorgonzola a chi è stato in familiarità con Verdi?". Mio cugino dottore, il comandante partigiano Giancarlo, poi spiegò alla madre e alla zia che un vecchio, mangiando gorgonzola a 87 anni, può accorciare la vita di qualche giorno, però può ricordare il bel cielo di Lombardia, quello stesso del quale Don Sandrino Manzoni aveva fatto un elemento importante della sua poetica.

Per questo io sono grato a San Benedetto che ha saputo essere il paesaggio del suo morire, che ha saputo rispettare anche i suoi amici che sono stati citati, tutte persone splendide, ma soprattutto sono grato alla parte anonima della popolazione.

Finisco con un ricordo che riguarda me e mia sorella. Quando mio nonno è stato colpito dalla paresi di cui si parlava, ironizzava sulla sua malattia. Diceva: "...alzandomi dal tavolo ove stavo scrivendo, vidi ballare intorno a me i pochi mobili della stanza che occupavo. Compresi subito che ero io il...

ballerino”. Quando stette più male, io e mia sorella fummo portati da una famiglia amica, quella del dentista Annibaldi, perché non vedessimo la morte. Lo abbiamo salutato e una mattina abbiamo sentito il giornale radio: “È deceduto ieri a San Benedetto del Tronto il Commendator Giovanni Tebaldini...”. Così noi abbiamo percepito solo la sua morte...

## **Esibizione della Corale Polifonica “Giovanni Tebaldini”**

A conclusione di questo incontro, nel quale sono stati messi in risalto i rapporti tra Giovanni Tebaldini e la città di San Benedetto del Tronto, la Corale Polifonica a lui intestata esegue tre suoi brani. I primi due sono canti profani di fine Ottocento, elaborati a 4 voci dispari dal M° Guerrino Tamburrini.

*Settembre* è un canto autunnale a 3 voci maschili (Tenori 1<sup>1</sup>, Tenori 2<sup>1</sup>, Bassi) su testo di Ferdinando Fontana, poeta e commediografo della seconda metà dell’Ottocento, appartenente al gruppo della Scapigliatura milanese, autore anche di numerosi libretti d’opera, tra i quali *Le Villi*, prima opera di Giacomo Puccini.

*La Giovinezza* è una canzone a due voci pari su testo di autore ignoto. L’elaborazione per 4 voci dispari del M° Tamburrini arricchisce l’armonia, a volte sottintesa, di Tebaldini, senza tuttavia forzarla o stravolgerla. Da notare come il canto sia basato sull’imitazione canonica tra le due voci originali, cioè una voce che insegue l’altra, che nell’elaborazione a 4 voci dispari viene mantenuta tra i soprani e le altre tre voci.

Il terzo brano, *Sicut cervus*, fa parte della raccolta *Tria Motetta* (del 1904, con dedica a Lorenzo Perosi, direttore della Cappella Pontificia), comprendente anche *Super flumina Babylònis* e *Justus ut palma florèbit*. Qui Tebaldini, in un certo senso, si confronta con Palestrina, il grande polifonista cinquecentesco, per lui faro luminoso per ogni compositore di musica sacra liturgica. Anche Palestrina ha composto una celebre trilogia di mottetti che rappresentano il vertice della musica polifonica sacra di tutti i tempi. Tebaldini lo ammirava così profondamente che in una sua trattazione sulla musica sacra liturgica di lui scrive: “...le sue magistrali composizioni rimangono, al cospetto di tre secoli di storia [ora sono quattro], giganti inimitabili nella grandiosità della forma e nella sublimità dell’ispirazione”.

La “Corale” è grata al direttore M° Tamburrini per averle sollecitata fin dall’inizio ad assumere il nome, per molti sconosciuto, di Giovanni Tebaldini, dando così la possibilità di apprezzare concretamente un grande musicista legato al territorio.

Anche la manifestazione odierna è dovuta alla sua ferma volontà di veder realizzati certi progetti che hanno coinvolto pure l’amico scultore József Kövér, autore del bassorilievo raffigurante il Maestro Tebaldini che verrà scoperto tra poco nell’atrio di questo Auditorium.

## La manifestazione per immagini



Il Sindaco di San Benedetto del Tronto Giovanni Gaspari apre la manifestazione



Tavolo dei relatori: (da sinistra) il prof. Tito Pasqualetti, l'Assessore alla Cultura Margherita Sorge, il prof. Renato Novelli e il musicologo Pierpaolo Salvucci



Il numeroso pubblico presente alla celebrazione (ph. G. Desideri)



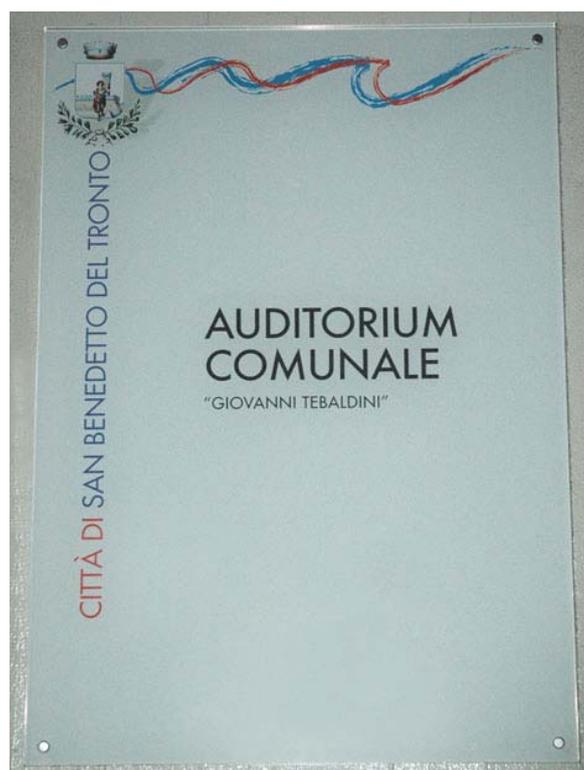
Il soprano Grazia Ciancabilla Franchi



Esibizione della Corale Polifonica "Giovanni Tebaldini" (ph. G. Desideri)



Il Sindaco Gaspari di San Benedetto, l'Assessore Sorge, lo scultore Kövér, il M° Tamburrini e il Sindaco Di Salvatore di Martinsicuro davanti al bassorilievo di Tebaldini (ph. G. Desideri)



Targa all'esterno dell'Auditorium intestato a Tebaldini

**COMUNICATO STAMPA DEL COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO (n. 361/2009)  
L'Auditorium comunale intitolato a Giovanni Tebaldini. Intensa serata di musica e approfondimenti.**

San Benedetto si è idealmente riappropriata di uno dei personaggi più autorevoli che vi abbiano vissuto. È stato così venerdì 26 giugno 2009 durante la serata di intestazione dell'Auditorium comunale di viale De Gasperi 120 a Giovanni Tebaldini, bresciano di nascita che, dopo aver soggiornato in diversi luoghi per impegni di carriera, trascorse gli ultimi dieci di vita in città, dove morì nel 1952. Tebaldini fu compositore di musica sacra e profana, musicologo, organista, direttore di cori e d'orchestra, paleografo e trascrittore di musiche antiche, conferenziere e didatta di fama europea. Per la sua multiforme e qualificata produzione culturale a lui è riconosciuto il merito di aver dato un determinante contributo al rinnovamento della musica italiana tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento.

La manifestazione è risultata composita, ricca di approfondimenti biografici e musicali, di ascolti preziosi, compresa la lirica "Padre, se mai questa preghiera giunga", su versi di Ada Negri, incisa nel 1950 dal soprano bolognese Grazia Ciancabilla Franchi, oggi residente a Villa Rosa, presente in sala insieme con il sindaco di Martinsicuro Abramo Di Salvatore. La Signora è stata visibilmente soddisfatta per la riproposizione dell'edizione discografica restaurata di recente e dell'evocativa serata, densa di contenuti.

«Una così ampia presenza di pubblico» - ha detto il sindaco Gaspari durante il saluto iniziale - «è il segno di un sentire comune, dell'esigenza che un simile omaggio venisse reso a Tebaldini e riteniamo che un'istituzione sia tanto più credibile se dà seguito alle promesse di valorizzazione del territorio. In questo caso, nel nome dell'arte, volevamo donare un sorriso alla città».

L'assessore alla Cultura Sorge, tra l'altro, ha giustamente sottolineato l'importanza di Tebaldini per l'evoluzione del gusto musicale a San Benedetto. Inoltre, ha ringraziato Guerrino Tamburrini - direttore della "Corale" sambenedettese intitolata proprio a Tebaldini - quale principale promotore della dedica dell'Auditorium.

Il prof. Pierpaolo Salvucci ha tratteggiato un nutrito profilo del musicista, uno dei pochi ad aver avuto il privilegio di frequentare Giuseppe Verdi; stimato da Francesco Cilèa, dal Papa Pio X, da Arturo Toscanini, Lorenzo Perosi e altre personalità del tempo; amato soprattutto dall'allievo prediletto Ildebrando Pizzetti, continuatore dell'estetica tebaldiniana. Il suo intervento è stato supportato dalla videoproiezione di immagini significative riferite al percorso artistico del Maestro e dall'ascolto di "Romanza" per violino e pianoforte.

Il prof. Tito Pasqualetti, con competenza ha messo in rilievo i rapporti del compositore con i letterati, in particolare con Antonio Fogazzaro, Ada Negri e Giuseppe Lesca, quest'ultimo sambenedettese di nascita, riavvicinato all'amico musicista, grazie all'intitolazione di due strutture contigue: l'Auditorium a Tebaldini, la Biblioteca comunale allo stesso Lesca.

Il prof. Renato Novelli, nipote di Tebaldini (come la signora Anna Maria Novelli anch'ella presente in sala), ha ricordato "dal vivo" la figura del nonno, la sua profonda fede cattolica testimoniata anche dal rapporto con i padri Sacramentini (interventuti con alcuni rappresentanti), la sua indipendenza ideologica che lo rese critico verso certe azioni negative del fascismo, i due nipoti capi-partigiani, Giancarlo e Gianfranco Vicinelli di Milano, che operarono in Alta Italia (di cui andava orgoglioso); l'importanza dell'ultima dimora ai fini creativi.

A conclusione la "Corale" ha eseguito i brani giovanili "Settembre" e "La giovinezza", nonché il mottetto sacro "Sicut cervus", conferendo all'incontro una suggestiva valenza spettacolare. Subito dopo i presenti sono stati invitati a portarsi nell'atrio dove, tra gli applausi, è stato scoperto il bassorilievo in bronzo raffigurante Tebaldini, opera dello scultore ungherese József Kövér, giunto a San Benedetto per l'occasione. L'artista in precedenza aveva rivolto un saluto al numeroso pubblico dell'Auditorium.

Della serata resterà testimonianza in un filmato a cura di Alberto Mariotti e nel sito [www.tebaldini.it](http://www.tebaldini.it).